

**Cristiana Freni**  
***Letteratura e religione***

**Abstract**

La letteratura rappresenta sin dall'inizio della sua storia, uno strumento prezioso di conoscenza del mistero dell'essere umano.

I poeti, gli scrittori hanno descritto nel corso dei secoli la multidimensionalità della nostra struttura ontologica, hanno posto sotto un faro di luce l'abisso della nostra possibilità di grandezza, ma anche quello della nostra miseria, descrivendo ritratti molteplici di personaggi che spesso ci hanno accompagnato nelle stagioni della nostra vita, aiutandoci a conoscerci, a comprenderci, a crescere nella nostra umanità. La letteratura insomma, al di là della *vexata quaestio* circa la sua precisa epistemologia, legata ai generi, alla scrittura, all'estetica, al gusto, appare innanzi tutto una strada per entrare più direttamente e concretamente nelle nostre esistenze. André Blanchet precisa che "La letteratura? Un'esplorazione dell'abisso; quello dell'autore e il nostro".

Da questa premessa che assume tutta la sua forza di premura antropologica, l'articolo affronta tre autori che molto hanno contribuito a suscitare interrogativi religiosi spesso drammatici, dirompenti, circa il dolore, il senso della vita, il male, il bene, la libertà.

La selezione offerta vede come punti di riferimento tre grandi nomi della letteratura provenienti da diverse aree geografiche, degli ultimi 200 anni: Paul Claudel, francese, Giuseppe Ungaretti, italiano cresciuto tra l'Egitto e Parigi, Fiodor M. Dostoevskij, russo.

Di Claudel verranno affrontati alcuni aspetti del suo capolavoro, il dramma teatrale intitolato *L'annuncio a Maria*, del 1912, sul quale hanno lavorato spesso gli insegnanti di religione nelle loro aule, stante gli interrogativi ancora oggi assai attuali che suscita sul senso del sacrificio, del dono, del perdono, della speranza cristiana. Oggi è un testo pressoché dimenticato.

Di Ungaretti verranno proposte alcune poesie meno presenti nelle antologie scolastiche, tratte dalla prima raccolta del poeta, *L'allegria*, scritta tra il 1914 e il 1919, per lo più durante la prima guerra mondiale, pubblicata nel 1919 e poi nella versione definitiva nel 1931.

Come noto Ungaretti rovescia il significato ordinario di 'allegria', donando voce all'oscena tragedia che fu la prima guerra mondiale, vissuta combattendo al fronte come soldato di fanteria sul Carso. Il duello perenne tra morte e vita, la domanda aperta su un Dio che pare essersi nascosto, la brama di trascendenza e di compagnia, diventano la voce di un Ungaretti che vibra tra lo spazio bianco della sua pagina e i suoi *versicoli* spalancati sulla domanda ultima, sul suo senso religioso, sulla sua umanità ferita.

Di Dostoevskij si affronteranno le questioni cristologiche poste al centro dell'opera dello scrittore russo, con particolare attenzione a uno dei suoi capolavori che costituisce una sorta di romanzo nel romanzo, *La leggenda del Grande Inquisitore*, breve sezione della sua ultima fatica, *I fratelli Karamzov*, del 1880. Il mistero del male innocente, quello dei bambini, lo snodo complesso del dinamismo della libertà interiore nel rapporto con le libertà esterne, non smette di accendere domande nei lettori sul mistero dell'atto libero, sul dono che Dio ha voluto fare nel darcelo, ma anche la nostra frequente incapacità a custodirlo e a valorizzarlo.

Ne deriverà dunque una riflessione antropologico-letteraria in cui si indicheranno le potenziali applicazioni didattiche da poter condividere nel dinamismo della classe, enucleando questioni assai attuali e urgenti.